BARRE IL CAMMELLIERE

Il Manifesto
03/01/1991

ABDALLAH OMAR MANSUR

Spesso si sente discutere, con diverse opinioni, della dolorosa situazione in cui è impastoiato il popolo somalo. Prima di affrettarsi ad indicare soluzioni, è necessario a mio parere analizzare con cura le cause del male, per poterlo ben curare e prevenire possibili ricadute. Sappiamo tutti che la popolazione somala è composta da tre principali comunità: pastori nomadi, contadini e gente della costa. Il gruppo più numeroso è quello dei pastori nomadi, che include circa il 60% della intera popolazione. Ebbene, dal giorno dell'indipendenza, il 1 luglio del 1960, sino ad oggi, il 95% dei nostri governanti è venuto da quel gruppo, ed entro il gruppo soprattutto dagli allevatori di cammelli. Sono loro dunque i responsabili dei gravi problemi che ci stiamo trascinando per tutti questi trent'anni di cosiddetta indipendenza: e per di più stiamo ancora cercando soluzioni in quell'ambito, e insistendo su quella stessa via. Come dice il proverbio, è facile indossare abiti da cittadino, ma è difficile divenire figlio della città. Ora il cammelliere, anche se si è stabilito in città e ha cambiato i suoi panni, non è ancora diventato un vero «cittadino» – perchè continua ancora a portare con sè il peso della sua tradizione nomadica, soprattutto della sua parte più negativa. Al posto dei cammelli egli cerca di possedere macchine moderne («cammelli di città», sono chiamate non a caso le grandi Land Cruiser giapponesi) ed edifici lussuosi.

Ma proviamo a vedere, sinteticamente e schematicamente, i difetti tradizionali del cammelliere, che sono a mio parere la fonte principale dei nostri guai attuali.

Il cammelliere è aggressivo. Razziare e saccheggiare è sua inveterata consuetudine. Impadronirsi con la forza di cammelli altrui non è affatto per lui un atto illegale: al contrario, di queste azioni egli reca onore e vanto. Ne dà testimonianza la sua tradizione poetica: prendiamo ad esempio una strofa di una lunga poesia del Sayyid, l'eroe nazionale somalo, una poesia che esalta appunto la razzia, da parte dei suoi Dervisci, di un gran numero di cammelli noti col nome di «Daboolan»: «Dopo aver digrignato a lungo i canini, come il leone che sta per uccidere/Dopo aver tagliato le teste ad altri somali/Dopo aver distribuito cibo per allettare gli Isaq/Dopo aver loro offerto banchetti con profusione di miele/Dopo aver ordito svaghi e altri falsi divertimenti per distrarli/Dopo aver organizzato insidiosi passatempi e dopo averli lusingati con incessanti 'Oh figli miei'/Dopo aver recitato per loro ariette e cori/Dopo aver teso la destra con saluti mendaci/Ecco, ciò che ho messo ora in atto è la trama così a lungo meditata/Come il buio del tramonto appaiono i recinti da me svuotati».

«Il cammelliere somalo è superbo, aggressivo, fannullone, empio, ciarlatano, nepotista»

Il cammelliere è ciarlatano. Nonostante l'eloquenza sia una dote positiva, ed il cammelliere la possegga in modo apprezzabile, tuttavia egli la adopera come rampino per arraffare. Se non ha armi, arraffa con l'eloquenza, convincendo la gente al suo intendimento (sia esso giusto o ingiusto) senza mai stancarsi e senza pudore, impiantando con faccia di bronzo controversie e liti infinite.

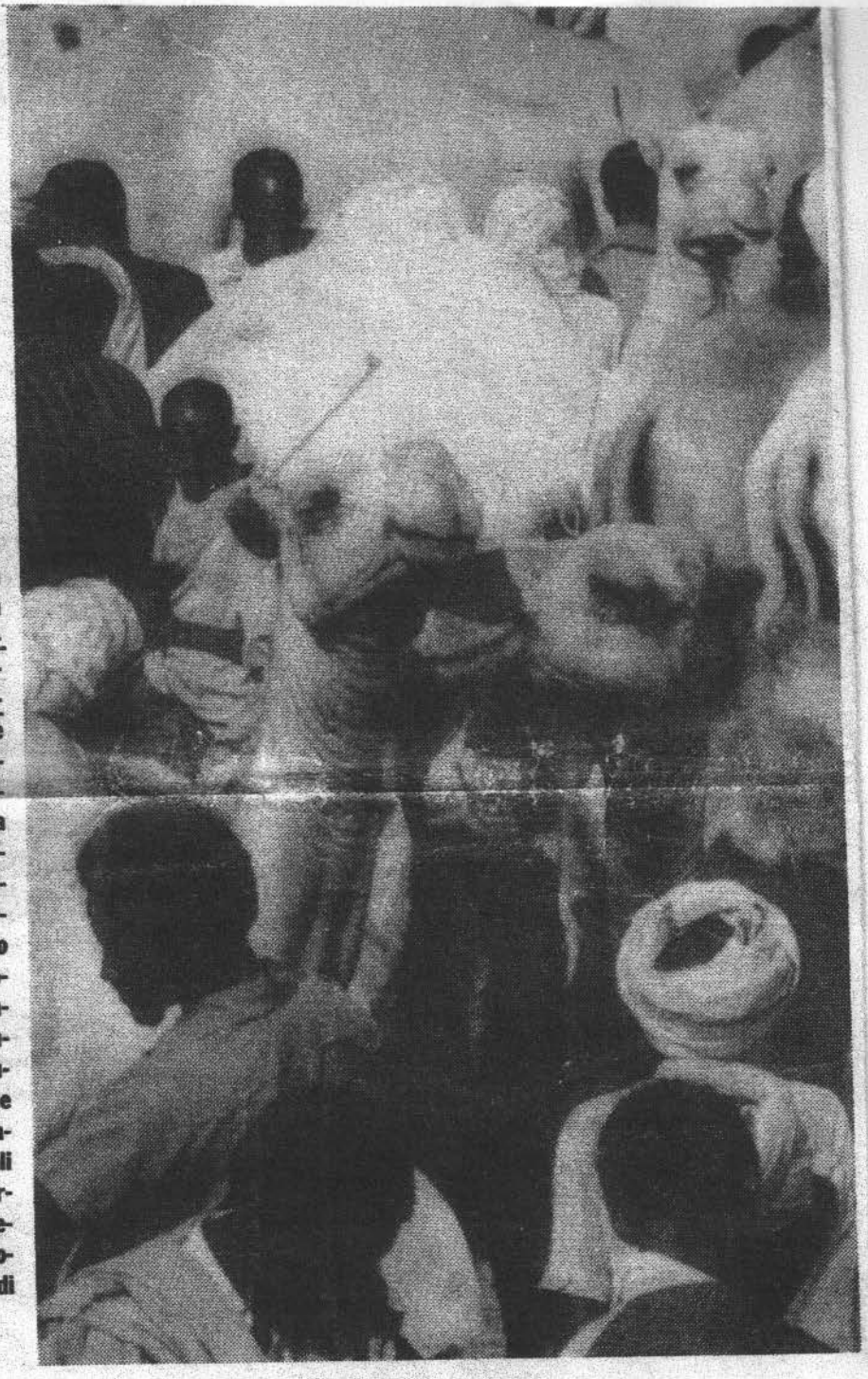
C'è un proverbio della gente di Xamar che dice «L'uomo che parla meglio di te si fa assegnare in eredità lo sgabello di tuo padre».

Il cammelliere è fannullone. Egli perde quasi tutto il suo tempo a discutere e far controversie: poco gliene resta per lavorare. Per sua natura il cammelliere non ama le attività impegnative, anche perchè confida, per guadagnarsi la vita, in una altra tecnica meno faticosa, l'uso della lingua e della forza.

C'è un vecchio detto somalo che dice: «A Mogadiscio vale la ragione, a Harar la forza». Ora anche a Mogadiscio vale la forza: il cammelliere domina e occupa la capitale, ed ha esteso la sua tradizione a tutto il Paese.

Il cammelliere è superbo. Egli riconosce solo a se stesso nobiltà umana. Anche di ciò troviamo testimonianza nella sua stessa poesia, come in questa strofa del Sayyid: «Poichè sono un Ogaden, sono al di sopra di tutti gli uomini/Sono il fior fiore della nobiltà hascemita/La mia genealogia include infiniti uomini illustri/La mia discendenza da loro passa per il capostipite Darod/L'olezzante Profeta è mio cugino/Tu inve-

CONTRO IL REGIME UN TESTO ILLUMINISTA



Il testo che pubblichiamo, scritto nell'aprile del 1990, è stato trasmesso in forma anonima dalla Bbc per la Somalia nel mese di settembre. L'autore è Abdallah Omar Mansur, direttore del Dipartimento di Italianistica dell'Università Nazionale Somala; la traduzione è dello stesso Abdallah, con la collaborazione di Pino Fasano, coordinatore centrale della cooperazione univiversitaria italiana nell'89-90. La tesi di fondo è – presa alla lettera – apparentemente ingenua, e qua e là affiorano evidenti forzature e schematismi. Ma l'impianto metaforico (forse neanche del tutto volontario) ne fa un testo non solo letterariamente apprezzabile, ma politicamente incisivo. A suo modo, è un testo illuminista, che demistifica la tradizione nomadica e persino i miti degli eroi nazionali e indica serenamente ai somali la prospettiva politica da realizzare perchè al «cammelliere» Barre non ne segua un altro: quella della trasformazione da nomadi in cittadini. Nel senso di «citoyens». (p.f.)

ce, che altro sei se non un fetido schiavo di bassa casta?»

Inoltre, egli considera umilianti i lavori manuali come quelli di fabbro, conciatore, calzolaio. Cura l'eleganza e la raffinatezza più dei proprio reali interessi; e in conseguenza sperpera i propri beni; risparmio ed economia sono parole inesistenti nel suo vocabolario.

Il cammelliere è nepotista. Non peraltro egli è attaccato alla famiglia, se non per ottenere favori fuori della legalità: quasi sempre egli si adopera per ottenere qualcosa cui non ha diritto. Eppure se fosse leale e onesto non avrebbe alcun bisogno di appoggi familiari.

Il cammelliere è empio. Nonostante la comunità dei cammellieri abbia valenti religiosi, la maggioranza di essi non applica la morale religiosa nella vita di tutti i giorni. Le stesse attitudini sopra descritte del cammelliere sono caratteristiche di persona poco religiosa. E altre prove si possono portare, senza andare a Galkayo o a Hargheisa, dando un'occhiata ai 13 quartieri di Mogadiscio: Shangani, Xamar Weyn e Shibis, nei quali abita la gente della costa, sono i più piccoli eppure hanno più moschee. Se invece consideriamo i delinquenti che riempiono le carceri del Paese, e quelli che stanno fuori, peggiori ancora dei carcerati, non scopriamo forse che sono quasi tutti cammellieri? Il Sayyid, quasi a commento di questa situazione, disse: «Io ho valutato le doti e il valore dei somali/Mi sono adoperato a conoscerli fin da quando avevo dieci anni/E' da me che viene chi ignora le loro qualità/Nessuno di loro rispetta le preghiere prescritte/Opprimere i musulmani è per loro più gustoso del dattero del Docan/Rispettano solo chi incute loro paura/I loro giuramenti non corrispondono alla verità/Sono invidiosi e ti preparano la fossa per eliminarti».

Un'altra strofa del Sayyid dice: «La corruzione è il mestiere dei Somali/Ogni giorno ti si presentano con un diverso colore». Il Sayyid usando il termine «Somali» indica l'intera popolazione, ma prende come riferi-

mento soltanto la comunità in cui vive, comunità di cammellieri.

Ora, chiediamoci: può resistere una nazione, possiamo aspettarci da essa dei progressi, se non vengono rispettati le leggi e gli ordinamenti creati per garantire l'esistenza di tale nazione? La risposta è ovviamente no. E se i dirigenti dei governi, prima e dopo la rivoluzione, si caratterizzano con i comportamenti sopra descritti, è possibile attendersi che si rispettino la legge e gli ordinamento della nazione? C'è un detto arabo che recita: «Quando il capo-famiglia comincia a battere il tamburello, tutti i figli si mettono a ballare a ritmo».

La malattia si è diffusa a tal punto che molte persone ritengono che non ci sia niente di male nel rubare il patrimonio dello Stato, anzi si vantano di aver costruito con questo delle belle case per sè. Ora ditemi: fra razziare cammelli e razziare beni pubblici, che differenza c'è? Non si tratta di atti uguali?

In attesa di diventare finalmente veri cittadini, proporrei:

1) Formare un numero limitato di partiti politici, caratterizzati per l'orientamento ideologico. Forse ne basterebbero per ora tre, uno moderato, uno progressista e uno religioso. Se non ci fosse un limite se ne creerebbero ottanta, come è già successo in passato, differenziati non per principi ideologici ma su base tribale. I partiti sono intesi come tribù o clan – come si nota anche nelle attuali numerose organizzazioni di opposizione: e ciò spiega perchè queste non raccolgono un successo popolare diffuso. Se fossero organizzazioni fondate su principi ideali, sarebbero appoggiate da tutti i somali.

2) Provare a far partecipare al governo della nazione un numero maggiore degli altri somali, più obbedienti alla legge e più inclini alla religione, per perseguire la giustizia e la sicurezza, che sono entrambe chiavi del progresso di un popolo.

3) Per far aumentare la produzione nazionale, invitare nel Paese agenzie straniere capaci di far rendere le abbondanti risorse del nostro Paese, che sentiamo il bisogno di sfruttare. E questo è possibile solo se la nostra situazione politica mette i piedi a terra, cessando di volteggiare in aria senza costrutto.

Concludo il mio discorso chiedendo a voi, compatrioti che lavorate per il dipartimento somalo della Bbc, di trasmettere per intero questo messaggio al pubblico somalo: giacchè voi disponete dell'unico mezzo di comunicazione di massa democratico con cui sia possibile esprimere le nostre opinioni.

Anche se voi pure siete di origine cammellieri, sono sicuro che non sarete iniqui nei miei confronti per favorire il cammelliere; perchè mi pare che voi abbiate superato questi vizi d'origine, grazie all'ambiente in cui vi trovate, dove le leggi vengono rigorosamente osservate. Se le nostre autorità fossero state persone responsabili e avessero rispettato le leggi, anche tutti noi saremmo divenuti come voi e, per procurarci guadagni onesti, avremmo confidato soltanto nelle nostre mani e nelle nostre intelligenze.